Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
ISBN 987-88-548-5718-6
DOI 10.4399/978885485718612
pag. 101–104

Il contributo del prof. Scarascia Mugnozza per la conservazione degli ecosistemi della Regione mediterranea

Ervedo Giordano

Sono particolarmente grato alla Prof. Emilia Chiancone, presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, per avermi dato l'opportunità di ricordare l'impegno, non trascurabile, del prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza per la conservazione degli ecosistemi mediterranei ed a supporto delle attività del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, negli ultimi decenni.

Il periodo tra il 1970 ed il 1980 verrà ricordato nella storia del nostro Paese per la turbolenza della vita politica, ma anche per il manifestarsi delle conseguenze degli inquinamenti atmosferici ed idrici che minacciavano la sopravvivenza degli ecosistemi forestali.

I bollettini che giungevano dalle regioni industriali della Scandinavia, della Polonia, della Germania, della Francia, della Svizzera, indicavano che centinaia di migliaia di ettari di bosco manifestavano gravi sintomi di deperimento.

L'allarme aveva costretto numerosi paesi ad affrontare le cause del fenomeno, conosciuto genericamente come "Wald Sterben" o moria del bosco, che si faceva risalire alle piogge acide.

In Italia, il Corpo Forestale dello Stato segnalava, dopo un accurato inventario dei danni di nuovo tipo, che circa il 5% della superficie forestale era interessata al fenomeno.

Anche i boschi delle Tenute Presidenziali presentavano sintomi di sofferenza, soprattutto in quella di San Rossore, dove risultavano particolarmente colpite le pinete litoranee.

Al fine di individuare eventuali iniziative di contrasto, il Segretario Generale dell'epoca, Senatore Antonio Maccanico, d'intesa con i Presidenti della Regione Toscana e del Consiglio Nazionale delle

Ricerche, predispose un'apposita Commissione per lo studio delle cause del degrado della vegetazione di San Rossore, sotto la guida del prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza. La situazione era di una gravità eccezionale, poiché oltre all'azione delle sostanze inquinanti era in atto l'erosione marina che, con il passar del tempo, avrebbe finito per minacciare direttamente la residenza del Presidente della Repubblica.

Scarascia affrontò con grande impegno il coordinamento delle varie attività, mettendo a punto un metodo innovativo di lavoro per affrontare problemi complessi in maniera interdisciplinare, scarsamente impiegato nel nostro Paese e dopo due anni , nel luglio 1984, poteva presentare al Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, la relazione conclusiva.

Vi erano contenute le indicazioni degli esperti e le iniziative idonee ad arrestare il degrado ed a recuperare alla vegetazione costiera le aree danneggiate.

Un patrimonio di conoscenze che verrà trasmesso alla Regione Toscana, quando la storica Tenuta di San Rossore andrà a far parte del Parco Naturale Regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli.

Dal 1993 era stato chiamato a presiedere la Commissione Tecnico Scientifica per il monitoraggio della Tenuta di Castelporziano, che era stata istituita dal Presidente Pertini, allo scopo di garantire la conservazione di un lembo di territorio rappresentativo delle condizioni naturali delle coste del mediterraneo, in cui è presente un patrimonio faunistico, floristico, archeologico e storico ormai unico per il nostro Paese.

Scarascia si rese subito conto della complessità delle problematiche da affrontare, poiché la gestione della Tenuta, che occupa circa 6.000 ha, non aveva subito sostanziali modifiche nei secoli precedenti ed era stata rivolta alle attività venatorie, quali la caccia alla fauna selvatica, cinghiali, caprioli, daini, cervi, alla produzione di fascine, legna da ardere e carbone ed all'allevamento brado di cavalli e bovini di razza maremmana.

La tumultuosa trasformazione ambientale, a partire dalla metà del secolo scorso, in seguito all'espansione urbanistica, verificatasi nelle aree prossime alla Tenuta, rendeva necessario disporre di adeguate misure di monitoraggio, per contrastare il degrado provocato dalle sostanze inquinanti nell'atmosfera e dall'alterazione della disponibilità

idrica, in seguito all'abbassamento delle falde. In assenza di dati di riferimento, Scarascia dimostrò, ancora una volta, la sua lungimiranza al fine di raccogliere in tempi brevi, tutti gli elementi utili al Segretariato Generale della Repubblica per individuare le pratiche gestionali idonee alla conservazione del patrimonio naturalistico della Tenuta che, come residenza del Presidente della Repubblica, è chiamata svolgere istituzionalmente anche funzioni di rappresentanza. La sua strategia multidisciplinare era basata su più fasi, di cui la prima era rappresentata dalla realizzazione del Sistema Informativo Territoriale di Castelporziano (SITAC), costituito da sette gruppi di lavoro per la raccolta delle conoscenze su Atmosfera, Suolo, Idrogeologia, Vegetazione, Fauna, Impatto antropico, diretti rispettivamente, da Bruno Della Rocca, Luciano Morselli, Paolo Sequi, Gilberto Busuoli, Alessandro Pignatti, Alberto Fanfani, Alessandro Tinelli.

A questi gruppi afferivano trenta Unità Operative, coordinate dalla Commissione, comprendenti 110 ricercatori.

Dopo quattro anni di intenso lavoro, il prof. Scarascia poteva presentare al Segretario Generale della Repubblica un quadro di interpretazione integrata sulle principali caratteristiche ambientali della Tenuta e delle relative componenti biologiche e fisiche, corredato da numerose cartografie riguardanti il suolo, la vegetazione, la presenza degli stagni permanenti e temporanei, la viabilità.

In base agli elementi raccolti, il 5 maggio 1999, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, riconosceva con apposito decreto, «La Tenuta Presidenziale di Castelporziano, Riserva Naturale dello Stato» e confermava il prof. Scarascia Mugnozza alla guida della Commissione di monitoraggio.

Questo importante evento ha avuto come conseguenza la revisione dei criteri a cui si erano ispirate le linee guida delle attività precedenti e stabiliva, tra l'altro, la gestione delle formazioni boscate secondo un piano volto a favorire la loro rinnovazione naturale.

I risultati delle ricerche, che hanno visto la partecipazione di 22 Enti ed Istituti Universitari, di circa 350 borsisti, ricercatori, dottorandi sono stati pubblicati nella serie curata dall'Accademia dei XL, dedicata al Sistema Ambientale della Tenuta di Castelporziano.

Ai primi due volumi dell'anno 2001, fecero seguito i supplementi riguardanti la cartografia della Tenuta e nel 2006 la seconda serie costituita da 3 volumi di oltre 3.500 pagine, a cui Scarasscia dedicò

un notevole impegno editoriale. Con il volgere del tempo, la vastità delle attività di monitoraggio e l'approfondimento delle ricerche hanno dato luogo ad un imponente mole di dati e di informazioni che costituiscono una fonte indispensabile per la soluzione dei problemi gestionali della Tenuta e per la conoscenza dell'evoluzione degli ecosistemi costieri del nostro Paese. In particolare, sono state rilevate oltre 5.000 specie tra organismi e microorganismi animali e vegetali che stanno ad indicare l'elevato valore della biodiversità della Tenuta, difficilmente riscontrabile in altri luoghi lungo le coste del bacino del Mediterraneo

Nel 2003, il Prof Scarascia con il supporto del Ministero dell'Ambiente del Territorio del Mare. e dell'Accademia dei XL, propose al Segretario Generale Gaetano Gifuni la costituzione dell'Osservatorio Centro Multidisciplinare per lo studio degli Ecosistemi Costieri Mediterranei presso la Tenuta. Si tratta di un nuovo strumento a disposizione dei Servizi per la traduzione operativa delle iniziative derivanti dal Programma di Monitoraggio e quale banca dati di riferimento delle conoscenze sull'evoluzione degli ecosistemi litoranei. Secondo le indicazioni del Piano di Azione della Comunità Europea (Mediterranean Action Plan), la Tenuta, fatte salve le garanzie per la sua funzione di rappresentanza, si presenta ormai come sistema integrato ambientale mediterraneo e come ecosito di ricerche ambientali, volte allo studio della compatibilità delle gestione ecologica con le attività antropiche.

Scarascia riteneva realisticamente motivato l'inserimento dell'Osservatorio nelle strutture della Tenuta, tanto più in considerazione che era stato realizzato il Piano di Gestione della Tenuta, in base ai risultati ottenuti in oltre un decennio di rilevamenti. Era suo vivo desiderio presentare questo Piano al Signor Presidente della Repubblica, che teneva costantemente informato delle attività della Commissione, volte a difendere la principale ricchezza della Tenuta: la biodiversità. Il prof. Scarascia era affezionato a Castelporziano, dove aveva svolto le ricerche giovanili sulla mutagenesi del grano e, fino all'ultimo, ha lavorato a Castello, quasi a volersi assicurare che il suo programma non sarebbe stato interrotto.

Ervedo Giordano
ervedogiordano@gmail.com